



RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

3

Anno di fondazione 1921
Serie V - luglio/settembre 2023

SAVARESE, *Università e transizione digitale*

J. VOLPI, *Ordine giuridico e vita pratica in Levi*

MATRISCIANO, *Giuristi e filosofi in una polemica di primo Novecento*

ANSUÁTEGUI ROIG, *Una filosofía del derecho para el constitucionalismo*

ERRÁZURIZ, *Natura del diritto canonico*

A. VOLPI, *Sull'onto-teologia politica*

FARANO, *Genere, diritto, linguaggio*



GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

S O M M A R I O

S T U D I

PAOLO SAVARESE, <i>L'Università e la transizione digitale: difficoltà, sfide, opportunità</i>	405
JACOPO VOLPI, <i>Ordine giuridico e vita pratica. Diritto e società nell'opera di Alessandro Levi</i>	435
FILIPPO MATRISCIANO, <i>Del problema della forma. Giuristi e filosofi in una polemica di primo Novecento</i>	481

N O T E E D I S C U S S I O N I

FRANCISCO JAVIER ANSUÁTEGUI ROIG, <i>Una filosofía, no tan frágil, del derecho para el constitucionalismo. Un comentario sobre el libro de Massimo La Torre, Il senso della norma. Filosofia fragile del diritto</i>	517
CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ, <i>Universalità e adesione libera: natura del diritto canonico. A proposito di una monografia di Andrea Favaro</i>	531
ALESSANDRO VOLPI, <i>Il senso di ciò che manca, o l'onto-teologia politica di Geminello Preterossi</i>	545
ALESSIA FARANO, <i>Alcune considerazioni su genere, diritto, linguaggio</i>	565

S C H E D A R I O

ATTILIO PISANÒ, <i>Il diritto al clima. Il ruolo dei diritti nei contenziosi climatici europei</i> , Alessandro Avagliano – FRANCESCO VELLA, <i>Diritto ed economia comportamentale</i> , Gianmarco Casciotta – THOMAS CASADEI, LEONARDO PIERINI, BENEDETTA ROSSI (a cura di), <i>Sconfinamenti. Confronti, analisi e ricerche sulle "seconde generazioni"</i> , Gianluca Gasparini – MARIA PAOLA MITTICA, <i>Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities</i> , Edoardo Messineo.....	577
---	-----

istituito i propri *Behavioural Science Team* nel 2015; l'Unione Europea promuove da tempo la strategia della *Better Regulation* e l'ONU fornisce supporto ai paesi membri nell'adozione di politiche basate sulle *Behavioral Science*, volte al raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Queste nuove proposte regolatorie, però, si trovano di fronte una contestazione principale relativa al diritto del regolatore di sfruttare i limiti cognitivi degli individui per manipolare i loro processi decisionali. È vero che anche il tradizionale impianto normativo di tipo *command and control* influisce sui comportamenti umani, limitando l'autonomia privata. Tuttavia, ciò avviene in modo esplicito, dichiarando gli obiettivi prefissati e attraverso un processo trasparente di cui gli agenti sono consapevoli. Al contrario, lo Stato tramite queste strategie, sostengono i critici, si disinteressa dei limiti cognitivi degli individui e preferisce «spingerli dolcemente» verso comportamenti virtuosi ma non emancipativi. Il risultato di questo approccio è una lesione dell'autonomia e della libertà di scegliere, anche sbagliando, che costituisce non solo una componente fondamentale della nostra dignità, ma anche un mezzo attraverso cui imparare dagli errori. Critiche che, tuttavia, in alcuni casi confondono tra persuasione e manipolazione. La prima rappresenta un semplice tentativo di influenzare l'intenzione di un comportamento, mentre la seconda mira invece a controllare il comportamento limitando le informazioni disponibili o, ancor peggio, alternandole in modo ingannevole.

In conclusione, l'appello dell'Autore si traduce in una nuova forma di «giurisprudenza comportamentale» in cui il diritto si intreccia con l'approccio economico, l'analisi comportamentale, la psicologia sociale e le scienze cognitive. Il risultato non è semplicemente un «manualetto», ma piuttosto un ponte solido,

concreto e tangibile che apre la strada a un indispensabile confronto interdisciplinare per affrontare le sfide attuali e future. È senz'altro auspicabile intraprendere questo percorso, tuttavia siamo solo agli inizi e lungo la strada si dovranno affrontare alcuni ostacoli. Saranno necessarie indagini e osservazioni dettagliate caso per caso poiché non tutti i *bias* sono uguali e non influenzano i meccanismi decisionali allo stesso modo. Infine, il confine tra persuasione e manipolazione può essere in alcuni casi sfuggente e non sempre facilmente definibile.

GIANMARCO CASCIOTTA

THOMAS CASADEI, LEONARDO PIERINI, BENEDETTA ROSSI (a cura di), *Sconfinate. Confronti, analisi e ricerche sulle "seconde generazioni"*, Giappichelli, Torino 2023, pp. IX-220.

Il volume presenta gli esiti di un progetto biennale su una questione controversa, anche sul piano terminologico, come quella di "seconde generazioni".

Adottando diversi strumenti metodologici, tratti dalla riflessione giusfilosofica, storica e socio-antropologica si propone «un'analisi critica dei canoni tradizionali di lettura del concetto di "appartenenza" e [...] della nozione di "cittadinanza"» (p. XV), provando ad offrire un nuovo sguardo, capace di rilevare – da un lato – le forme di vulnerabilità generatisi a seguito del perdurare di legislazioni restrittive e – dall'altro – le necessità di giovani (che può essere più appropriato, come si suggerisce nel volume, indicare con la locuzione "giovani con *background* migratorio" [cfr. p. X]), rispetto alle dinamiche di esclusione o inclusione dal tessuto sociale (cfr. p. XVI).

La prima parte, dal titolo *Esperienze*, si apre con il contributo di Abdelhakim Bouchraa (pp. 3-11), il quale approfondisce la condizione esistenziale dei figli

e delle figlie delle persone migranti nati e/o cresciuti in Italia, a partire dalla loro peculiare *ibridità culturale* (cfr. p. 7).

Si tratta di persone che, per ragioni biografiche diverse, si trovano a vivere la condizione dello *stare in mezzo, al confine* tra la famiglia di provenienza e la società di appartenenza: «i due possibili approdi alternativi ponte/marginalità» (p. 4), che si profilano per questi giovani, sono caratterizzati simultaneamente dalla possibilità di farsi interpreti e mediatori fra mondi diversi e dal rischio di non riuscire a riconoscersi in nessun luogo specifico.

Alla luce di questa doppia lealtà, che sono invitati a rispettare tanto nei confronti dell'eredità dei propri genitori quanto verso l'orizzonte culturale in cui vivono (cfr. p. 6), i giovani con *background* migratorio rischiano costantemente di essere doppiamente incomprendi sia dalla comunità di origine sia dalla società di appartenenza (cfr. p. 8).

Il contributo di Basma Aissa (pp. 13-24) si concentra sulla condizione sociale dei giovani con *background* migratorio, sottolineando la rilevanza degli spazi pubblici e delle narrazioni condivise nell'ambito della costruzione di nuove forme di cittadinanza attiva.

Dopo aver ricostruito i principali processi di esclusione, l'Autrice presenta alcuni percorsi civici atti a favorire l'*empowerment* di quelle che – secondo un approccio orientato dall'*interazione transculturale* – possono essere considerate “nuove generazioni di italiani”, nel tentativo di superare le più comuni forme di marginalizzazione e discriminazione.

Innanzitutto, Aissa individua nella scuola il luogo ideale in cui *educare allo sguardo* (cfr. p. 20), mediante l'esperienza dell'alterità. Questo tipo di approccio transculturale, «fondato [...] sul riconoscersi come cittadini del mondo» (p. 19), conduce, appunto, «dal paradigma dell'integrazione a quello dell'*interazione*» (p. 21), per la ridefinizione di ciò che è da considerarsi *ingroup* o *outgroup* (cfr.

p. 20), componendo nuove narrazioni contro gli stereotipi e le rigide categorizzazioni delle persone.

Sotto questo profilo, il mondo dell'associazionismo rappresenta la forma di attivismo collettiva per «promuovere diritti e rompere i muri dell'invisibilità» (p. 23), come dimostrano le esperienze di CONNGI (Coordinamento Nazionale nuove generazioni italiane), BEST (Buone pratiche, scambi di esperienze e training per l'intercultura), Oltre (La voce dei nuovi europei), e Shape Academy (cfr. pp. 23-24).

La seconda parte del volume, denominata *Profili giuridici e giusfilosofici: questioni e analisi* inizia affrontando la cruciale questione del linguaggio per approfondire i problemi definitivi relativi alla condizione di *confine* dei giovani cosiddetti di “seconda generazione”.

A tal proposito, Thomas Casadei (pp. 27-44) afferma che le scelte lessicali non sono mai neutrali, ma esprimono un preciso orientamento e posizionamento rispetto alla realtà sociale in cui le persone sono situate: «ogni parola-chiave [...] configura anche modelli di relazione, di esclusione e di inclusione, nonché, in taluni casi, di espulsione» (p. 29).

Con riferimento all'uso politico delle parole, vengono forniti alcuni esempi di “espressioni contenitore”, come “flussi migratori”, “clandestini” o “irregolari”, che puntualmente restituiscono un approccio quantitativo omologante e stigmatizzante rispetto alle persone che hanno intrapreso percorsi di mobilità (cfr. pp. 29-30). È possibile riscontrare il medesimo genere di trattamento linguistico anche per i c.d. giovani di “seconda generazione”, l'identità dei quali viene ridotta in “senso stretto” a «figli di cittadini stranieri nati nel paese di immigrazione» (p. 34).

Eppure, alla luce dei dati censiti negli ultimi anni, la realtà pare molto più complessa e stratificata: la logica classificatoria che colloca questi giovani entro confini rigidi non è adeguata a cogliere

un fenomeno in rapida crescita, in cui si annoverano soggetti che, pur essendo accomunati da un *background* migratorio, sono molto diversi fra loro, in quanto portatori di vissuti talvolta molto differenti (cfr. pp. 34-36).

Se la cittadinanza rappresenta un ineludibile mezzo di *integrazione* ed *esclusione* (cfr. pp. 33-34), Leonardo Pierini (pp. 45-64) offre un *excursus* storico di siffatta categoria con riferimento all'attuale condizione dei giovani con retroterra migratorio.

Relativamente all'impatto che i fenomeni migratori hanno assunto nelle società contemporanee, gli Stati occidentali hanno elaborato modelli e approcci differenti di accesso alla cittadinanza (cfr. p. 54). In particolare, Pierini si sofferma su quattro casi paradigmatici: la realtà inglese, quella francese, quella tedesca e, infine, quella italiana (cfr. pp. 55-59).

Rispetto alle due modalità tradizionali di accesso alla cittadinanza – ovvero il riconoscimento *iure soli* e *iure sanguinis*, che rispettivamente garantiscono la cittadinanza ai soggetti nati sul territorio dello Stato oppure esclusivamente ai discendenti dei cittadini – negli ultimi decenni si sono affermati modelli ibridi, come lo *ius soli* “impuro” britannico, il modello “assimilazionista” francese e quello tedesco di più recente introduzione (è stato adottato a partire dal 1° Gennaio 2000).

Dal canto suo, il modello italiano delineato dalla legge n. 91/1992 presenta un approccio basato sulla «netta prevalenza dello *ius sanguinis* rispetto alle ipotesi di *ius soli*» (p. 59) che, nei confronti delle nuove generazioni di giovani con *background* migratorio, esprime nei fatti una *funzione escludente*.

A tal riguardo, Federico Oliveri (pp. 65-85) afferma che uno degli esiti più dolorosi legati alla questione della cittadinanza consiste nella «“razzializzazione” dello *status civitatis*, favorito in Italia dall'importanza della discendenza di “sangue”» (p. 81). La cittadinanza nel caso italiano funge ancora da unica mo-

dalità di accesso per partecipare alla vita pubblica e di conseguenza anche di appartenere allo Stato.

Tuttavia, nonostante l'onnipresente influenza dei c.d. “poteri di confine” (p. 77), questo sistema sta mostrando con sempre maggiore vigore le proprie *aporie giuridiche* (cfr. *ibidem*) rispetto all'emergere di una nuova soggettività politica, quella dei figli dell'immigrazione, che hanno avviato ormai da decenni percorsi di “cittadinanza dal basso” per il riconoscimento anche formale della propria condizione (cfr. p. 69).

Nel tentativo di abbattere quella che Oliveri definisce come una forma di subaltermità giuridica (cfr. p. 78), Barbara G. Bello (pp. 87-100) sottolinea la centralità delle *narrazioni alternative*, o *contronarrazioni*, delle “seconde generazioni” che, in questo modo, possono trovare nella rete non solo un luogo di discriminazioni, ma anche una prima dimensione in cui poter instaurare un «modello interattivo e interazionista» (p. 89; cfr. pp. 83-85), per provare a ridefinire la cittadinanza quale «questione di *comunità*» (p. 93).

Nella direzione di uno *ius societatis* imperniato sulla partecipazione alla società da parte di tutti e tutte si muove anche Rosaria Piroso (pp. 101-115), la quale, mettendo a fuoco la peculiarità dell'esperienza canadese (cfr. p. 102), propone una revisione del modello stereotipico “razzializzato” di cittadinanza. Invece di continuare ad applicare un approccio dicotomico al concetto di cittadinanza, seguendo l'argomentazione della studiosa, una logica polare risulta più adeguata per cogliere la complessità delle società in cui le migrazioni rappresentano una componente strutturale (cfr. p. 103): l'opposizione polare, o *per gradum*, ammette sfumature intermedie di passaggio fra due estremi, rendendo una distinzione meno netta.

Siffatto approccio consente di ripensare la cittadinanza in termini dinamici, rilevando «una relazione di continuità

tra la condizione di “persona migrante” e quella di “cittadino”» (p. 103). Pertanto, ne consegue che «la prossimità tra la condizione di cittadino e quella di *permanent resident* e, prima ancora, di *newcomer*, diventa la premessa per la “de-razzializzazione” della cittadinanza» (p. 109).

Il contributo di Benedetta Rossi (pp. 117-132) affronta la complessa sfida relativa alla condizione dei cd. “Minori Stranieri Non Accompagnati” (MSNA), quale possibile “sottoinsieme” delle “seconde generazioni” (cfr. p. 118).

Essi, infatti, sono stati riconosciuti dall’ordinamento del nostro Paese solo di recente con la Legge n. 47/2017 – la cd. “Legge Zampa” – che qualifica come MSNA le persone di minor età la cui condizione è caratterizzata da: «l’assenza di soggetti che abbiano la cura, la custodia e assicurino il benessere del minore e l’assenza di soggetti che rappresentino il minore e ne siano legalmente responsabili» (p. 121).

Tale dettato normativo ha portato ad un’importante innovazione relativamente alla disciplina in materia, pur presentando ancora alcune criticità e zone d’ombra rispetto al piano applicativo.

Non a caso, l’intersezionalità legata alla triplice soggettività degli MSNA (minore età, l’essere straniero e senza figure genitoriali che possano prendersi cura di loro) permette di portare alla luce il carattere escludente non solo su base razziale, ma anche di genere ed età della legge che disciplina l’acquisizione della cittadinanza italiana che ad oggi fa ancora riferimento ad un modello antropologico liberale per il quale si pretende che gli individui siano tutti maschi, adulti e lavoratori (cfr. p. 124, p. 130).

Dall’argomentazione di Rossi emerge con chiarezza come la questione della cittadinanza relativa alla c.d. “seconde generazioni” sia strettamente legata anche allo *status* dei minori stranieri non accompagnati, che a tutti gli effetti possono essere annoverati fra coloro che possiedono un retroterra migratorio, per i

quali la cittadinanza rappresenta la «pre-messa necessaria e imprescindibile per l’esercizio dei diritti fondamentali e per l’acquisizione di nuove situazioni soggettive» (p. 131).

Nella terza ed ultima parte dell’opera, *Profili geo-storici e socio-antropologici: ricerche sul campo*, ci si sofferma sugli aspetti socio-antropologici e storici della questione in esame.

A partire dagli esiti del progetto europeo Horizon 2020 CHILD-UP, Sara Amadasi e Claudio Baraldi (pp. 135-148) mettono in relazione l’espressione-etichetta “seconde generazioni” con i processi di «integrazione ibrida» (cfr. p. 137), per meglio comprendere la condizione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze con *background* migratorio. Sulla base delle proprie traiettorie e narrazioni personali, essi sono portatori di una *agency*, ovvero di una specifica forma di partecipazione attiva, che consente loro di portare cambiamenti anche molto significativi al contesto sociale di vita in cui si ritrovano (cfr. p. 138).

Come emerso da numerose interviste (cfr. p. 140), questa loro capacità comunicativa contribuisce alla creazione di conoscenza, allo sviluppo di una propria identità individuale e di gruppo, mettendo in discussione, anche in questo caso, il tradizionale concetto di appartenenza e di integrazione (cfr. p. 148).

A partire da una reinterpretazione critica di queste ultime categorie teoriche in chiave transnazionale (cfr. p. 151), Lorenzo Bertucelli e Antonio Canovi (pp. 149-171) attuano un cambio di prospettiva capace di intercettare gli sguardi di *chi arriva* e l’esperienza soggettiva *geosituata* costitutiva delle storie dei giovani con retroterra migratorio (cfr. pp. 155-156). L’analisi geo-storica consente di riconsiderare la composizione dei territori e la formazione dei paesaggi, nell’ambito dei quali il “cerchio magico” della cittadinanza è intrinsecamente legato alla capacità di *far posto* e alla facoltà di abitare appartenente ad ognuno.

L'“appaesamento” esperito nei *contesti* consente di riconsiderare i «membri di una realtà territoriale [...] cui non si “appartiene” per diritto di nascita o familiare quanto per le modalità dell’abitare che vi sono concretamente praticate» (p. 170).

Prendendo spunto dal «questionario *Seconde generazioni a chi? Le nuove generazioni con background migratorio in Emilia-Romagna* promosso da Ires-Cgil Emilia-Romagna» (p. 173), Andrea Caira (pp. 173-186), dal canto suo, presenta la *multidimensionalità* delle *storie di vita* delle persone con retroterra migratorio, a partire dalla ricchezza delle loro stesse narrazioni (cfr. p. 174). In particolare, viene dato spazio ai racconti relativi al viaggio che, fra i temi più ricorrenti all'interno di tali storie, rappresenta di fatto il punto di origine della loro specifica condizione, vale a dire l'essere considerati di “seconda generazione” (cfr. p. 175).

Il contributo di Daniele Valisena (pp. 187-196) e quello di Giuseppe Grimaldi e Selenia Marabello (cfr. pp. 197-204) analizzano le traiettorie e le infrastrutture di mobilità per comprendere le commistioni transnazionali e intergenerazionali che accomunano questi giovani ragazzi e ragazze.

Valisena, da un lato, si concentra sul caso della comunità italiana in Belgio, nel tentativo di comprendere come le narrazioni legate alla memoria collettiva transnazionale abbiano portato ai cambiamenti, che attraverso le generazioni, hanno modificato i percorsi migratori tra i due paesi (cfr. p. 195).

Grimaldi e Marabello, dall'altro lato, illustrano due processi – quello relativo all'identità Habesha degli “italiani neri” nel contesto londinese (pp. 201-202) e quello del progetto cooperativo “Africoop” per i giovani di origine ghanese a Modena (pp. 203-204) – in cui le infrastrutture di mobilità si rivelano determinanti per lo sviluppo dell'esperienza di giovani con *background* migratorio.

Il contributo di Yodit Estifanos Afewerki, Elena Maraviglia, Riccardo Preda e Giulia Zitelli Conti (pp. 205-212) descrive il lavoro svolto dal Collettivo Tezeta presso il “quartiere africano” di Roma. Questa esperienza di ricerca dimostra quanto sia rilevante la *situatatezza* delle narrazioni e l'ambiente in cui si sviluppano (cfr. p. 205). Nella fattispecie, presso un quartiere nord della capitale, nel quale si concentra una significativa presenza migrante, si annoverano circa 50 odonimi relativi alla storia coloniale italiana (cfr. pp. 206-207).

La ricerca condotta sul campo ha permesso di verificare l'impatto delle fonti orali e delle narrazioni dei gruppi di persone migranti o con retroterra migratorio, che in questo modo hanno la possibilità di risignificare il paesaggio urbano costruendo cammini di “contro-mappatura” (p. 208).

In conclusione, a partire da prospettive diverse e applicando un approccio interdisciplinare, il volume decostruisce criticamente l'espressione-etichetta di “seconde generazioni”, con il fine di gettare nuova luce sulla complessa condizione socio-giuridica dei giovani con *background* migratorio, rinvenendo nella storia delle migrazioni gli strumenti più adeguati per ridisegnare i confini del *mondo* di cui essi sono parte e dal quale ancora, troppo spesso, paiono essere tenuti al di fuori o ai margini.

GIANLUCA GASPARINI

MARIA PAOLA MITTICA, *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Giappichelli, Torino 2022, pp.112.

Il volume con il quale Maria Paola Mittica arricchisce il dibattito accademico che segue il filone di ricerca cd. *Law and Humanities* si inserisce in una articolata serie di riflessione che l'A. nel corso